

VOGLIO CHE TU VIVA

Il coraggio di educare

Assemblea interdiocesana delle Chiese che vivono in
Porto-Santa Rufina e in Civitavecchia-Tarquinia

Relazione introduttiva di Mons. Gianrico Ruzza
Cerveteri, 18 settembre 2026

1. Leggere la realtà

Abbiamo deciso di dedicare la riflessione e un'attenzione pastorale particolare al tema della **SFIDA EDUCATIVA** (qualcuno parla di emergenza educativa!) e non possiamo evitare di “leggere” la realtà che ci circonda e che riguarda tutti noi: famiglie, comunità ecclesiali, scuola, ambienti sportivi, mondo del lavoro, ambiti relazionali di ogni tipo.

Papa Francesco diceva nel *Messaggio per il lancio del patto educativo* che dobbiamo registrare la continua trasformazione del mondo contemporaneo con gli inevitabili cambiamenti che comporta. Ecco, muoviamo i nostri passi dall'evidenza dei cambiamenti, che non sto qui a sottolineare perché sono sotto gli occhi di tutti.

Ma già Papa Benedetto XVI nella splendida *lettera scritta alla Diocesi di Roma* nel 2008 *circa il compito urgente dell'educazione* (lettera – desidero sottolinearlo – profetica e ascoltata dalla cultura dominante con un'aria di sufficienza che ha prodotto ulteriori danni ai nostri giovani!) faceva notare che la tentazione di “mollare” da parte di genitori ed educatori dinanzi alle sfide inusuali poste dal contesto dell'ambito educativo era molto forte: la radice – affermava – è da ricercarsi in una cultura che non valorizza quanto dovrebbe la centralità della persona umana, così come il significato della verità (il tema del relativismo, origine di tanti mali della nostra società attuale).

Leggendo i dati (anche statistici) del primo quarto del XXI secolo registriamo un'idea chiara: la fragilità del futuro che affligge tutti noi ed in particolare i più giovani, esponendoli al rischio della tristezza, dello sconforto e – perché no? – della depressione o della possibilità di scelte “inconsistenti” che si riverberano sul loro sviluppo sia psicologico/psichico che morale.

Occorre partire da qui per comprendere atteggiamenti, scelte, motivazioni e mobilitazioni delle nuove generazioni e per interrogarsi sulla capacità della società contemporanea di uscire dalla crisi non semplicemente resistendo, ma cambiando direzione. (Alessandro ROSINA, *Una generazione in bilico tra diseguaglianze e possibilità*, in *La condizione giovanile in Italia – Rapporto Giovani 2026*, Bologna, Il Mulino, 2026, pagg. 7-19)

Stefano Vicari, primario di Neuropsichiatria infantile all'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché Direttore dell'omologo Dipartimento presso l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù in Roma, in un recentissimo articolo su *Avvenire*, ci ha ricordato che i fenomeni sociali degli ultimi anni hanno accresciuto nei ragazzi la vulnerabilità, sottolineando come tale fenomeno sia aggravato dalla difficoltà ad avere

relazioni che offrano ascolto e sostegno: sappiamo quanto i giovani (e non solamente!) siano in relazione (apparente!) con mondi di ogni tipo attraverso i sistemi digitali, ma verifichiamo quanto questa possibilità/realità (più o meno virtuale) non elimini in alcun modo la loro solitudine!

Parliamo spesso dei nostri ragazzi in presenza di un “fatto” grave; siamo addirittura giunti nelle decisioni politiche ad esasperare la possibilità di colpevolizzare i ragazzi anche in età molto precoce prevedendo la loro imputabilità e punibilità oltremodo, ma **non poniamo lo sguardo (forse perché non vogliamo farlo) dinanzi a quei giovani che si chiudono in camera (il fenomeno degli hikikomori) o si tagliano più o meno violentemente, o vivono il disagio alimentare (ce ne accorgiamo solamente in presenza di un dato patologico, quando – probabilmente – è già tardi). Perché non diciamo che i dati circa i tentativi suicidari tra i ragazzi sono allarmanti?** Non voglio nasconderli, sarebbe stolto da parte mia: le consulenze psichiatriche per tentati suicidi giovanili sono aumentate di trentatré punti e la bambina più piccola ricoverata per un caso simile al BG era di anni nove! (sempre da VICARI, in *Avvenire* del 6 settembre 2026).

La realtà che dobbiamo leggere ci dice che: la visione consumistica della vita; lo sfruttamento del pianeta per ragioni esclusivamente e/o prevalentemente economiche/finanziarie; la crescita esponenziale della bellicosità manifestata nei 59 conflitti presenti attualmente nel mondo (molti dei quali non hanno alcuna risonanza mediatica che ci consenta di conoscerli e di pregare per la loro soluzione); la nuova stagione della schiavitù che passa per lo sfruttamento di tanti esseri umani a vari livelli (compreso lo sfruttamento sessuale di minori e di adolescenti), per le tante dipendenze spesso originate dalla propaganda social o da un sistema di corruzione sociale che violenta i “piccoli” (penso alla dipendenza da gioco e da pornografia)... ebbene tutto questo comporta a livello individuale **una condotta esistenziale basata sulla costante insoddisfazione, sulla brama di consumare di continuo** (forme variate e variabili di bulimia). **Occorre rimettere al centro dell’attenzione educativa e sociale la persona e la sua dignità** che possa “contenere” l’espansione culturale delle reti sociali a cominciare dai media e dai sistemi digitali e la manipolazione che può avvenire dai vari influencer così acclamati e così considerati dalla maggior parte della popolazione.

Deve far riflettere quanto scritto da Papa Leone XIV nella sua enciclica Magnifica Humanitas:

Negli ultimi anni la letteratura psicologica e psichiatrica ha documentato con crescente insistenza come un’esposizione precoce e non mediata ai dispositivi digitali e ai social possa incidere negativamente su sonno, attenzione, regolazione emotiva e relazioni, soprattutto nelle età più vulnerabili, con conseguenze a volte drammatiche. A questo si aggiunge la facilità di accesso a scene violente o crudeli, che feriscono la sensibilità, a contenuti pornografici e ipersessualizzati, a messaggi che banalizzano il corpo e l’affettività, a proposte che normalizzano comportamenti rischiosi. In rete non sono rari fenomeni di adescamento, ricatto e sfruttamento sessuale dei minori, resi più insidiosi dall’uso di profili falsi, di algoritmi che amplificano contatti pericolosi e di strumenti di IA capaci di manipolare immagini e video. Entrare in possesso troppo presto di un telefonino personale e usarlo in modo non controllato da adulti può accentuare fragilità e favorire dipendenze nei ragazzi, esponendoli a dinamiche di isolamento, di bullismo e cyberbullismo, di pressione a condividere immagini intime o dati sensibili. (MH 141)

Non abbiamo paura di guardare in questa direzione! **Abbiamo, invece, il desiderio di impegnarci per dare il nostro contributo al superamento delle difficoltà e alla soluzione dei tanti nodi che possono opprimere la crescita dei nostri ragazzi/giovani!** La Chiesa deve dare il suo apporto, alla luce della grande tradizione pedagogica che ha contraddistinto anche in epoche diverse il suo cammino: non tralasciamo quanto scritto e fatto da San Benedetto; quanto comunicato da San Giuseppe Calasanzio

e da San Filippo Neri; quanto “speso” nel XVIII e XIX secolo da San Marcellino Champagnat e dai santi fondatori/fondatrici di innumerevoli congregazioni religiose votate all’educazione e alla formazione; quanto donatoci dall’entusiasmo e dalla passione irrefrenabile di San Giovanni Bosco; quanto “inventato” dal profeta don Lorenzo Milani; quanto proposto da pedagogiste irraggiungibili come Maria Montessori, Sofia Cavalletti, la “nostra” Irene Bernasconi.... e l’elenco potrebbe continuare con nomi conosciuti e tanti volti anonimi ma importantissimi per il passato di tutti noi!

2. La necessità di un’azione educativa

Papa Leone ci ha donato un testo mirabile, la lettera *Disegnare nuove mappe di speranza*, scritta nel sessantesimo anniversario della dichiarazione *Gravissimum educationis* del Concilio Vaticano II.

Una prima considerazione che traggo da tale lettera è **la necessità della coscientizzazione che occorra una comunità educante: l’educazione non è demandabile ad altri, ci riguarda tutti, ciascuno secondo il proprio ruolo/compito/ministero**. Il Papa ci dice che **la comunità educante è un “noi”** che ci riguarda tutti! (3.1.) e nelle sue parole c’è un invito a conoscere la realtà che ci circonda per meglio adeguare la proposta formativa che offerta dalla comunità. Ma è altrettanto importante **comprendere la necessità di allearsi con i vari agenti educativi che operano nell’ambito della formazione per trovare convergenze, offrire contributi, ampliare il raggio prospettico di azione e così metterci veramente al servizio di una delle responsabilità maggiori che il Signore ci abbia affidato**. Ricorderei qui le parole di Genesi:

Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire". (Gen 2, 15-17)

È incoraggiante sapere – come dice il Papa – che “educare è un atto di speranza e una passione che si rinnova perché manifesta la promessa che vediamo nel futuro dell’umanità” (3.2.) **L’educazione dovrà avere sempre come riferimento la ricerca della verità**, come chiede Benedetto XVI nella Lettera alla Diocesi di Roma, che ho citato precedentemente.

C’è una domanda che dobbiamo farci: **perché è necessario educare?** Perché ciascuno deve poter sapere quale sia il senso della propria vita, come possa condurre la sua esistenza a trovare l’autentica felicità, quale futuro abbia la sua presenza nel mondo, a quale destino eterno sia chiamato e quale sia la via giusta da percorrere perché – in fondo – **ciò che è oggetto dell’educazione è il modello stesso di uomo, di umanità, di vita sociale, di vita interiore, di vita relazionale**.

Tutta la persona è interessata dall’educazione che ha ricevuto. E

l’educazione deve far crescere l’individuo in tutte le sue dimensioni: intellettuale, sociale, morale, relazionale, espressiva, emotiva. L’educatore entra in relazione con l’educando con la propria libertà e l’educazione è incontro di due libertà, si fonda sulla fiducia, sull’affetto e sull’autorevolezza (Chiara PALAZZINI e Giuliana MIGLIORINI, *Per una comunità aperta alla speranza*, Pecetto Torinese, Edizioni SanPino, 2025, p.44).

Già il fatto che l’educazione sia un’opera reciproca, che indichi un’interazione tra i due soggetti (educatore e educando) dice quanto la componente della “charitas” evangelica sia determinante per un suo corretto sviluppo. **Educare non è solamente impartire un contenuto, ma “un dare e un ricevere”,**

costruendo una relazione in cui l'educatore sia credibile e coerente e chi riceve il suo contributo sia disponibile ed aperto all'ascolto nella fiducia. L'educatore deve essere vigilante affinché colui che gli è affidato possa sviluppare in pieno la propria personalità, in modo libero e sereno.

Saper ascoltare significa andare oltre le parole
per entrare nel mondo interiore dell'altro
e apprezzare le cose dal suo punto di vista,
entrare nel cuore dell'uomo.
Al fratello bisogna dare e chiedere
quanto è necessario per aiutarlo. (Beato Pino Puglisi)

L'educazione passa per tanti soggetti attivi, tra i quali vorrei considerare in modo particolare la **famiglia**, la **scuola** e la **comunità ecclesiale**. Circa la famiglia tutti comprendiamo la sua centralità nell'azione educante, anche se è evidente nell'attuale scenario sociale la difficoltà in cui versa nell'atto della trasmissione dei valori. Eppure, sappiamo che quando i legami familiari sono più forti e stringenti la persona ha un'attrezzatura molto solida (direi più solida) per affrontare anche situazioni di crisi. **Il rapporto tra famiglia e scuola dovrebbe essere vincolante e forte:** la scuola ha il compito di istruire, di far crescere le singole personalità degli studenti, ma anche di aiutare gli alunni a costruire legami: con gli altri e con la trascendenza. Un giovane non aperto alla relazione con i compagni/amici sarebbe infelice e così un giovane che non consideri minimamente la possibilità di un incontro con il Mistero sarebbe incompleto e insoddisfatto rispetto alle proprie potenzialità. Possiamo sottolineare tale concetto con le parole di Edith Stein (S. Teresa benedetta della Croce):

Prendere in considerazione un individuo umano isolato è un'astrazione...

... perché **la sua esistenza è nel mondo, la sua vita è nella comunità degli uomini!**

Inoltre, l'agente educativo deve poter formare il ragazzo/giovane anche agli imprevisti e al dolore: la "cancel culture" che viviamo oggi rispetto alla morte e alla negatività sta offuscando nelle menti dei giovani la considerazione della realtà. Per cui l'incontro con il "peso" della vita viene spesso negato o estromesso dall'orizzonte del pensiero (con inevitabili danni psicologici, soprattutto quando la vita ti costringe ad affrontare la prova e il dolore).

Sottolineo anche come **la scuola abbia un compito particolare in rapporto alla via cristiana**. Sappiamo bene come sia difficoltoso oggi avere i giovani presenti numerosi nelle comunità parrocchiali; nella scuola, invece, i giovani sono presenti e – ringraziando Dio e la perizia di molti dei nostri insegnanti di religione – sono ancora molti i cosiddetti "avvalentisi". A loro è offerta una possibilità di incontro con il Mistero di Dio e con la Chiesa che alla maggior parte dei loro coetanei è negata o ostacolata dai miti di una falsa cultura. **Nella scuola tutti gli insegnanti debbono considerarsi un po' missionari sia che svolgano il proprio servizio per l'IRC, sia che vivano il ministero educativo per altre materie: qualora siano veramente credenti si sentano coinvolti nell'annuncio della potenzialità immensa della fede, declinata secondo le caratteristiche della disciplina di loro competenza.**

A tal proposito, desidero in questa sede esprimere **un grande progetto**. Parliamo tanto di alleanza educativa, ebbene, in questa Alleanza i principi fondamentali devono concretizzarsi

in mete educative: educare alla sobrietà e al senso del limite; educare al riconoscimento del diritto dell'altro e di chi verrà dopo di noi a godere dei beni che ci sono donati, o che l'ingegno umano rende disponibili; educare alla libertà e alla responsabilità; educare al senso della trascendenza e al bene comune. (MH 147)

Per stipulare un patto, per formare un'alleanza, bisogna conoscersi, parlarsi, mettere insieme esperienze, conoscenze, preoccupazioni, aspirazioni, proposte. Cioè, costruire una governance delle iniziative. Perciò, **La Diocesi promuoverà la RETE PER L'ALLEANZA EDUCATIVA e invitiamo a farne parte gli EDUCATORI**, a partire da quelli indicati dal Papa. Inviteremo cioè i genitori, gli insegnanti e i dirigenti scolastici, i catechisti e chiunque nelle nostre parrocchie e nelle comunità religiose ha compiti educativi, gli amministratori che si occupano di scuola nei nostri Comuni e Municipi. Inviteremo a farne parte anche chi vuole essere un educatore, e non solo un insegnante di alcune tecniche, nelle ASD, nei centri sportivi, nelle scuole di musica, nei siti naturalistici ... Chiameremo a farne parte gli educatori del nostro mondo: in ACR, in AGESCI, in altri movimenti e associazioni, negli ETS che si occupano di bambini e ragazzi e tutti coloro che hanno "le mani in pasta" nella questione educativa. **Insomma, è la COMUNITÀ EDUCANTE che deve prendere forma.**

Certo, se la iniziativa viene da noi è probabile che la maggior parte delle persone nella rete siano cattolici, ma vorrei che il nostro invito arrivasse a tutti gli educatori di buona volontà. **Come fare per allargare gli orizzonti? Il primo passo è di poter comunicare con tutti**, attraverso le soluzioni che usiamo tutti, mantenersi in contatto, avere la possibilità di scambiarsi informazioni e contenuti rilevanti. **Il secondo è di concordare sui contenuti della sfida educativa in quel determinato territorio, sugli obiettivi del progetto educativo. Il terzo è di condividere propositi di iniziativa e valutazione delle circostanze nelle quali avviare patti educativi di comunità nei diversi territori.** E – ricordiamolo sempre, alla luce di quanto dettoci ripetutamente da Papa Francesco - queste cose funzionano se sono un esercizio di fraternità e di amicizia sociale.

3. La centralità della dimensione interiore

Papa Leone nella lettera sull'educazione (DNMS) propone di approfondire la dimensione interiore dell'uomo come punto qualificante di ogni percorso educativo. Lo fa con parole molto forti:

Alle sette vie proposte dal Patto educativo globale di Papa Francesco aggiungo tre priorità. La prima riguarda la vita interiore: i giovani chiedono profondità; servono spazi di silenzio, discernimento, dialogo con la coscienza e con Dio. La seconda riguarda il digitale umano: formiamo all'uso sapiente delle tecnologie e dell'IA, mettendo la persona prima dell'algoritmo e armonizzando intelligenze tecnica, emotiva, sociale, spirituale ed ecologica. La terza riguarda la pace disarmata e disarmante: educiamo a linguaggi non violenti, riconciliazione, ponti e non muri; «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9) diventi metodo e contenuto dell'apprendere... (10.3.)

Siamo immersi in un pensiero dominante innervato (almeno in parte) dal nichilismo. Proprio in questo contesto che condanna le persone al nonsenso esistenziale e le relega nella sfera di influenza delle varie dipendenze, **è urgente recuperare la dimensione interiore e approfondire atteggiamenti eticamente corretti nei confronti delle nuove tecnologie**, ivi compresi tutti gli strumenti di IA. Abbiamo l'opportunità straordinaria di rimettere al centro dell'attenzione educativa e culturale **la centralità della persona, la considerazione che l'uomo è creato per amore dal Dio amante della vita, sapendo che la tua vita non è un caso e che sei al mondo per un progetto ben definito, anche se talora misterioso ai tuoi occhi.**

La spiritualità cristiana ci ricorda che ogni persona ed ogni cosa ci parlano di Cristo. Anzi,

la vita ordinaria nel suo divenire è piena di Cristo; tuttavia, è necessario riconoscere la sua presenza. (Madre Rita Bertoncin, O.S.B.)

Dobbiamo trasmettere ai giovani la capacità (e, dunque, la possibilità) di distinguere le linee di confine tra bene e male per poter fare discernimento in relazione agli orientamenti della propria vita al fine di poter sperimentare veramente il senso pieno della vita e conseguire l'autentica felicità.

Infatti, è proprio promuovendo alcuni aspetti della personalità dei nostri ragazzi che li conduciamo ad una bella visione della vita e permettiamo loro di costruirsi un futuro degno di questo nome. **Aiutiamoli a vivere ogni cosa nella libertà e ad essere veramente liberi di scegliere ciò che è buono e bello; doniamo a loro gli strumenti per formarsi un'autentica autocoscienza che consenta loro di avere una riflessione interiore e di conoscere sé stessi; rendiamoli responsabili delle proprie scelte e dei legami che andranno intrecciando man mano che camminano nel mondo; mostriamo loro che le scelte della vita hanno sempre conseguenze importanti e che è necessario abbiano un riferimento etico fondato e solido.** Prima di tutto, però, **dobbiamo ASCOLTARE i GIOVANI per comprenderli e far loro sentire che li ACCOGLIAMO e cerchiamo di entrare in sintonia con le loro gioie e le loro fatiche.**

Appare sempre più chiaro che non esiste un “modello unico” valido per tutti per fornire questa attrezzatura esistenziale a tutti i ragazzi. **Occorre, infatti, che si approntino percorsi personalizzati di educazione, che si adattino alle capacità e alle domande dei singoli.** Se fino a due decenni fa il “modello scuola” poteva funzionare, oggi il cambiamento in atto richiede la personalizzazione della proposta che deve indirizzare il ragazzo/giovane non tanto a “possedere di più” (magari con le nozioni o con l'acquisizione di strumenti e di informazioni), ma a “essere di più” per conquistare l'autonomia necessaria per affrontare ogni percorso nella vita.

Pensiamo l'educazione come un atto di fiducia nelle potenzialità dell'essere umano, con l'intento di trasformare ciò che è virtuale in risorsa effettiva. Potremmo, allora, giungere ad educare i desideri dei singoli per **orientarli al senso di responsabilità verso il bene comune:** il ragazzo/giovane si troverà immerso in un mondo con altri soggetti e con la possibilità di rendere quel mondo migliore di come lo ha ricevuto; possiamo, allora, sperare che senta il compito di farsi carico di operare per un effettiva crescita del mondo, tendendo a valorizzare il patrimonio da condividere con la società, un patrimonio di valori e di realtà positive, che vanno a costituire il bene comune.

L'obiettivo sarà, dunque, quello di formare le coscienze in un clima di libertà e di responsabilità, per il quale è essenziale la dimensione interiore e lo spazio del silenzio e dell'ascolto. Solamente con tali prospettive la persona sarà in grado di sottrarsi alle numerose dipendenze (psicologiche e fisiche) che il mondo attuale comporta e di avere un potenziale critico necessario per una autonomia reale sia decisionale che comportamentale. Dice Papa Leone:

La terza grande sfida è intellettuale e sapienziale. Se non siamo attenti, può prendere forma un sistema educativo senza amore per la verità, in cui il flusso incessante di informazioni sostituisce l'esercizio della ricerca, della riflessione e del discernimento. Si moltiplicano conoscenze frammentarie, ma diventa più difficile cogliere la realtà nel suo insieme, porre domande di senso, sviluppare un autentico pensiero critico e creativo. Molti educatori avvertono già i segni di una possibile disumanizzazione, in cui le persone “sanno molte cose” ma faticano a dare un orientamento alla propria vita, anche a causa dell'incapacità di connettere le informazioni e le conoscenze, e di non perderne l'orizzonte di senso. Occorre promuovere una vera igiene dell'attenzione: ritmi che prevedano silenzio, studio approfondito, lettura, confronto ponderato; senza questi elementi la libertà interiore può risultare compromessa. (LEONE XIV, *Magnifica Humanitas*, 146)

4. La sapienza cristiana

Il patrimonio immenso di pensiero, di esperienza che la comunità cristiana ha accumulato nei secoli in materia di educazione/formazione possiamo e dobbiamo valorizzarlo al massimo mentre proponiamo alla società civile e alle sue articolazioni (scuola, ambienti educativi, famiglie) un'ALLEANZA EDUCATIVA per aiutare i nostri ragazzi a crescere in modo armonico e serio.

Papa Francesco ci ha esortato a sentire come urgente questa responsabilità nei confronti delle giovani generazioni, proponendo il Patto Educativo Globale:

Dobbiamo avere il coraggio di investire le migliori energie con creatività e responsabilità. L'azione propositiva e fiduciosa apre l'educazione a una progettualità di lunga durata, che non si arena nella staticità delle condizioni. In questo modo avremo persone aperte, responsabili, disponibili a trovare il tempo per l'ascolto, il dialogo e la riflessione, e capaci di costruire un tessuto di relazioni con le famiglie, tra le generazioni e con le varie espressioni della società civile, così da comporre un nuovo umanesimo. Un ulteriore passo è il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità. Il servizio è un pilastro della cultura dell'incontro: «Significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà». Nel servizio sperimentiamo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr Atti degli Apostoli 20,35). In questa prospettiva, tutte le istituzioni devono lasciarsi interpellare sulle finalità e i metodi con cui svolgono la propria missione formativa. (FRANCESCO, *Messaggio per il lancio del Patto educativo globale*, 12 settembre 2019)

Entriamo nell'alleanza con le nostre competenze e le nostre proposte che nascono da una ricchezza antica. **L'alleanza dovrebbe essere capace di promuovere valori universali: la pace, la giustizia, l'accoglienza, il dialogo tra popoli e tra religioni, costruendo il “villaggio dell'educazione”** (così lo definì Papa Francesco).

Papa Leone fa una sintesi mirabile nel proporre di mettere a sistema tutta la ricchezza del pensiero pedagogico che nasce dal Vangelo e dice:

Le costellazioni educative cattoliche sono un'immagine ispiratrice di come tradizione e futuro possano intrecciarsi senza contraddizioni: una tradizione viva che si estende verso nuove forme di presenza e di servizio. Le costellazioni non si riducono a neutri e appiattiti concatenamenti delle diverse esperienze. Invece di catene, osiamo pensare alle costellazioni, al loro intreccio pieno di meraviglia e risvegli. In esse risiede quella capacità di navigare tra le sfide con speranza ma anche con una coraggiosa revisione, senza perdere la fedeltà al Vangelo. Siamo consapevoli delle fatiche: l'iper-digitalizzazione può frantumare l'attenzione; la crisi delle relazioni può ferire la psiche; l'insicurezza sociale e le disuguaglianze possono spegnere il desiderio. Eppure, proprio qui, l'educazione cattolica può essere faro: non rifugio nostalgico, ma laboratorio di discernimento, innovazione pedagogica e testimonianza profetica. Disegnare nuove mappe di speranza: è questa l'urgenza del mandato. (LEONE XIV, *Disegnare nuove mappe di speranza*, 11.1.)

La “sapienza” del pensiero cristiano viene da molto lontano. Pensiamo alle intuizioni innovative di San Benedetto che nel V secolo dopo Cristo “inventa” le scuole popolari all'interno o a ridosso delle abbazie e presuppone che l'allievo si ponga in ascolto (attento e attivo) fatto con il cuore di quanto l'Abate gli propone. E l'Abate lo fa con la testimonianza e con l'esortazione, non con la disciplina pura e stretta. Anzi, egli dà spazio ai giovani della comunità, perché li consulta, li ascolta e li rende man mano

responsabili delle proprie azioni, nella considerazione che **LA COMUNITÀ è valore in sé, perché è spazio educativo dove regnano il rispetto, la pazienza e la solidarietà.**

Comprendiamo in questa prospettiva gli appelli di San Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI a riscoprire e a valorizzare le radici cristiane dell'Europa: in fondo sono appelli a considerare come l'albero del pensiero cristiano sia strettamente connesso con la fondazione della cosiddetta civiltà europea (e occidentale) e che il legame intimo che esiste sia **l'antidoto ad ogni forma di relativismo e di individualismo, che mina alla base l'impianto educativo.**

A tal proposito **la sottolineatura dell'inviolabilità della dignità umana e la sua valorizzazione sono strumenti necessari per rispondere alle sfide** (drammaticamente attuali) **del transumanesimo e del postumanesimo.** La risposta sta proprio nella **relazione a tu per tu**, nella **consapevolezza della relazione educativa** che si sviluppa in un'asimmetria specifica in cui educatore e educando si rispettano ricoprendo ruoli diversi: non è una barriera, ma un'opportunità di reciproco arricchimento e di crescita.

L'educatore è tanto più efficace quanto più di prende cura di chi gli è affidato. Egli **aiuta e soccorre, accompagna e ascolta, indica e corregge.** Ma soprattutto dice all'educando: **mi prendo cura di te, tu mi interessi**, I care come direbbe don Milani: nasce così una relazione feconda e positiva che certamente lascia un segno profondo nel cuore dell'educando.

I credenti sono chiamati direttamente ad aver cura delle relazioni educative, evitando ogni generalizzazione ed ogni appiattimento sul "si è sempre fatto così" ... Una comunità cristiana deve poter manifestare al proprio interno e deve poter offrire la testimonianza al mondo della **capacità di valorizzare le diversità e di armonizzare i doni di ciascuno, in una prospettiva di comunione e di interazione feconda.**

Ogni ragazzo/giovane educando ha enormi potenzialità che può e deve riuscire a sviluppare. L'educatore si pone, perciò, al suo servizio. Ci consola una pagina mirabile del grande S. John Henry Newman:

Il bene è sempre utile. Il bene non solo è bene, ma produce il bene; questo è uno dei suoi attributi; non esiste niente di eccellente, bello, perfetto, desiderabile di per se stesso che non trabocchi e diffonda la somiglianza di sé tutt'intorno. Il bene è prolifico; non è solo bene agli occhi, ma al gusto; non solo ci attrae, ma comunica sé stesso; dapprima suscita la nostra ammirazione e il nostro amore, poi il nostro desiderio e la nostra gratitudine, e questo in proporzione alla sua intensità e alla sua pienezza in casi particolari. Un grande bene produrrà un grande bene. Se dunque l'intelletto è una parte così eccellente di noi, e la sua coltivazione è così eccellente, non solo è bello, perfetto, ammirabile e nobile in sé stesso, ma in un senso vero e alto dev'essere utile a chi lo possiede e a tutti coloro che lo circondano; non utile in un senso basso, meccanico, mercantile, ma come un bene diffusivo, una benedizione, un dono, o un potere, o un tesoro, dapprima del proprietario, poi attraverso di lui del mondo. Dico allora che, se un'educazione liberale è buona, deve necessariamente essere anche utile.

[...] come la salute dovrebbe precedere la fatica del corpo, e come un uomo in salute può fare ciò che un uomo non in salute non può fare, e come le proprietà della sua salute sono la forza, l'energia, l'agilità, il portamento elegante e l'azione, la destrezza manuale e la resistenza alla fatica, così in maniera analoga la cultura generale della mente è il miglior aiuto allo studio professionale e scientifico, e gli uomini istruiti possono fare ciò che non possono gli incolti; e l'uomo che ha appreso a pensare, ragionare, paragonare, distinguere e analizzare, che ha affinato il gusto, si è formato il giudizio e ha acuito la visione mentale, non sarà subito un giurista, un avvocato, un oratore, un politico, un medico, un buon proprietario terriero, un uomo d'affari, un soldato, un ingegnere, un chimico, un geologo, o un archeologo, ma si porrà in quella condizione intellettuale in cui può intraprendere qualunque scienza o vocazione alla quale ho fatto riferimento, o qualunque altra per la quale ha gusto o talento particolari, con una facilità, una

grazia, una versatilità e un successo, ai quali un altro è estraneo. In questo senso, dunque, e finora non ho detto che pochissime parole su un tema così ampio, la cultura della mente è straordinariamente utile. (John Henry NEWMAN, *L'idea di Università, Discorso VII, Il sapere considerato in relazione alla competenza professionale*, in *Il primato di Dio e la formazione dell'uomo*, Brescia, 2019, Morcelliana, pp. 237-239)

5. La sfida nei nostri territori

Le molteplici riflessioni che abbiamo potuto fare, che ci accompagneranno nel biennio di lavoro che iniziamo stasera, che ci arricchiranno devono essere declinate nei nostri territori. Desideriamo tutti che i nostri ragazzi/giovani abbiano la possibilità di crescere armonicamente, che siano felici di realizzare i propri sogni, che sviluppino una propria personalità serena. Ciò deve avvenire nel rispetto delle tradizioni locali e nel contesto specifico in cui i nostri ragazzi vivono.

Certamente, l'obiettivo **“alto”** che possiamo e dobbiamo porci è **la costruzione di una CIVILTÀ dell'AMORE**, raccomandata dal Concilio Vaticano II (cfr. GS 31) e da San Paolo VI. Affinché i figli delle nostre comunità crescano nella prospettiva di vedere edificata tale civiltà non è sufficiente la relazione tra ciascuno di loro e i singoli educatori: **i ragazzi devono incontrare LA COMUNITÀ EDUCANTE**, protagonista (e sentiamoci tutti chiamati in causa!) **che è il soggetto responsabile del processo educativo perché l'educazione non deve essere un processo isolato, bensì si configurerà come un'esperienza collettiva, in cui tutti i membri della comunità sono chiamati a responsabilizzarsi e a coinvolgersi.**

Le parole che devono animare e caratterizzare il processo educativo sono: **DIALOGO, SOLIDARIETÀ, CORRESPONSABILITÀ**. L'educatore e l'educando devono sentire che fanno parte di una comunità e vivranno le loro relazioni basandole sulla fiducia e sulla condivisione, **devono sapere di essere un NOI che è sostenuto da una trama di relazioni da cui partono la ricerca e la costruzione del bene comune.**

Illuminanti in tal senso le parole di un grande educatore, che per l'educazione e la formazione alla coscienza civile dei propri ragazzi di Brancaccio ha consegnato la vita come vittima martire di una follia omicida, il Beato Pino Puglisi:

Buona parte dei giovani si è staccata dalle antiche sicurezze e, facendo salti mortali, tende le braccia in avanti, in cerca di chi le accolga: se le due mani invocanti non trovano le due mani pronte ad afferrarle, il trapezista si schianta a terra. Per questo il nostro tempo è anche impegnativo: poiché la comunità ecclesiale ha i suoi ritmi e i suoi problemi da risolvere, c'è il grosso rischio che i giovani non trovino le mani pronte ad afferrarli e ad accoglierli. (dagli *Appunti* del Beato Pino Puglisi)

Per tutto questo chiediamo, proponiamo, sogniamo, desideriamo l'ALLEANZA EDUCATIVA che può concretizzarsi nei PATTI EDUCATIVI di COMUNITÀ. Chiamo tutte le istituzioni interessate a partecipare alla riflessione su questa proposta. Il Papa ci incoraggia con fermezza:

La Dottrina sociale della Chiesa invita famiglie, scuole, comunità cristiane e istituzioni pubbliche a un'alleanza educativa rinnovata. Essa diventa concreta quando i principi fondamentali si traducono in mete educative: educare alla sobrietà e al senso del limite; educare al riconoscimento del diritto dell'altro e di chi verrà dopo di noi a godere dei beni che ci sono donati, o che l'ingegno umano rende disponibili; educare alla libertà e alla responsabilità; educare al senso della trascendenza e al bene comune. La scuola non è chiamata a inseguire la velocità del

mondo digitale, ma a offrire ciò che il digitale da solo non può dare: tempo condiviso per apprendere e relazioni affidabili. (LEONE XIV, Lettera enciclica *Magnifica Humanitas*, 147)

Chiedo a tutte le nostre comunità, parrocchiali e religiose, a tutte le associazioni e i movimenti di impegnarsi in questo cammino urgente ed affascinante, sfidante e necessario, coinvolgente e appassionante. Chiedo a tutte le comunità di dedicare un'intera giornata di adorazione eucaristica nella settimana per impetrare il sostegno ad ogni attività apostolica e educativa che potremo intraprendere, nella consapevolezza che sostare davanti al SS.mo Sacramento in silenzioso e profondo ascolto della Sua Parola e della volontà divina sarà il primo impegno per innaffiare di speranza il nostro lavoro educativo nelle sue più articolate dimensioni e con tutte le sue sfaccettature.

Ed ora una domanda: **che cosa avverrà in questo tempo dedicato alla sfida educativa?**

Per flash le iniziative che proponiamo e che potranno essere arricchite da quanto emergerà in questa assemblea e nelle due assemblee diocesane dell'8 e del 16 ottobre prossimi.

- a. La facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium offrirà **due incontri di formazione sul tema: “Ambienti che educano, relazioni che prevengono”** il 14 e 28 novembre al mattino che saranno in presenza ed anche on line.
- b. Sempre la facoltà Auxilium donerà **quattro incontri on line a partire da gennaio intitolati “I lunedì dell'educazione”** che saranno un'occasione di riflessione e di formazione per tutti gli educatori.
- c. Una commissione che sarà costituita a breve elaborerà in varie fasi (mappatura, lettura, progettazione, strumenti) **una riflessione sugli oratori delle nostre comunità**, per rafforzarli ed incentivare la loro presenza sul territorio.
- d. Un altro gruppo di lavoro **rifletterà sul tema: “Educazione e comunicazione”**.
- e. Il **servizio di consulenza familiare presente al Nido della Tenerezza al Borgo del Sasso e a Civitavecchia** è a disposizione per supportare quelle famiglie che manifestino il desiderio di essere sostenute nell'opera educativa o che vivano un disagio nei confronti della proposta educativa verso i propri figli.
- f. Ci saranno nei mesi di giugno 2026 e giugno 2027 momenti di sintesi e di festa per ricapitolare il lavoro svolto nei mesi precedenti.

*O Dio Padre, come faremo noi a non amarti,
dopo che ci hai dato tante prove del tuo amore?
O Dio Figlio, non ti ameremo noi fino al sacrificio
dopo che tu ce ne hai dato l'esempio?
Diffondi, perciò, nei nostri cuori il tuo Spirito di Carità
che ci unisca a te, nostro fratello divino e
ci faccia amare filialmente il Padre
(Beato Pino Puglisi)*